

# Scopri di più

## I mascheroni grotteschi

Villa della Regina con il suo insieme di villa e giardini si colloca in una conca della collina torinese, progettata e trasformata per sfruttare sia la pregevole posizione panoramica, sia l'esistenza di sorgenti naturali necessarie al sistema idraulico delle fontane e approvvigionamento d'acqua. La residenza rappresentava certamente l'esaltazione del personaggio e della dinastia sabauda ma soprattutto l'esigenza di avere, all'esterno delle mura cittadine, un luogo salubre che coniugasse il piacere della villa alla necessità di allontanarsi dalla città principalmente nella stagione più calda, oppressa tra le altre cose dalle cattive condizioni igieniche, dalle malattie e dalla sovrappopolazione.

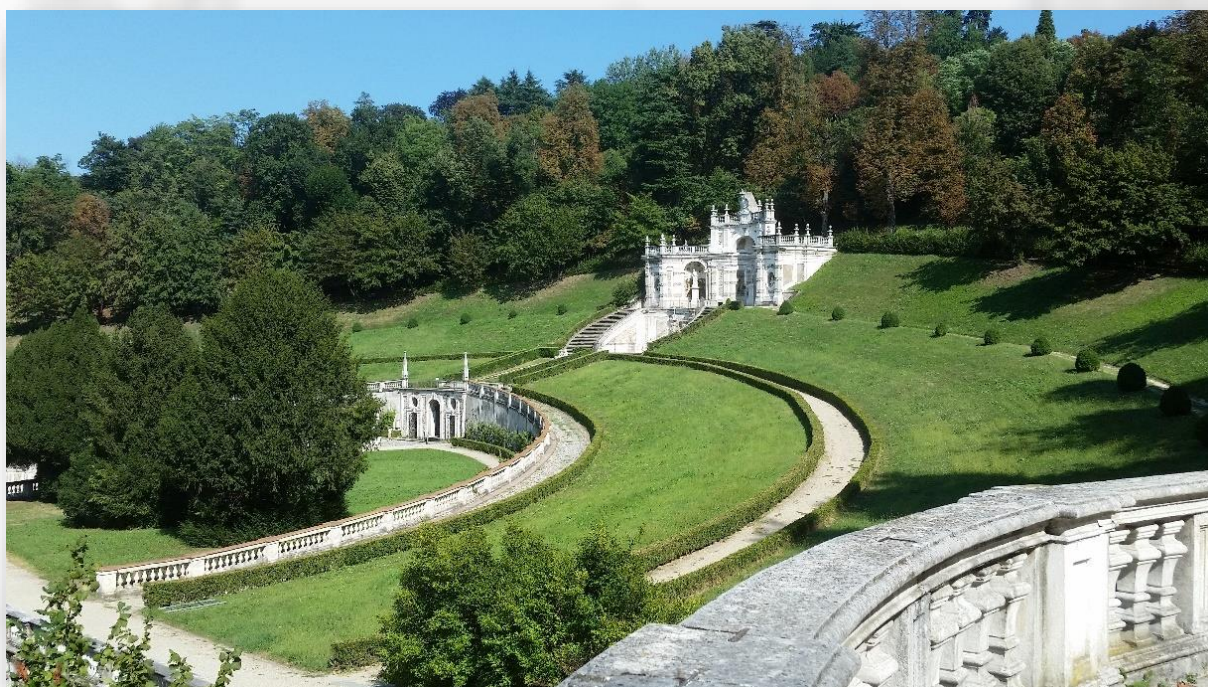
Tali considerazioni sono necessarie per comprendere quanto i giardini fossero allora importanti e si presentassero come un ideale universo naturale, dove il paesaggio e l'ambiente diventavano protagonisti di racconti e d'intrattenimento.

Diverse creature e personaggi popolano Villa della Regina e i suoi giardini, affascinando con le loro storie e avventure, ma ce ne sono alcuni bizzarri e talvolta nascosti.

Stiamo parlando dei "mascheroni grotteschi", ossia decori scultorei raffiguranti volto umano, animale o di fantasia.

Talvolta stilizzato e deforme, spesso era un misto di umano e animalesco, ora goffo e barbuto, ora sorridente con smorfie inquietanti, ora brutto e irriverente con la linguaccia, talvolta con una folta capigliatura riccia, baffi, orecchie evidenti e grossi occhi.

Percorrendo i viali dei suoi giardini, con un occhio un po' attento e curioso, possiamo scoprire vari mascheroni grotteschi che, tra il Seicento fino ad inizio dell'Ottocento, vennero rappresentati dagli artisti di corte con materiali e tecniche diverse.



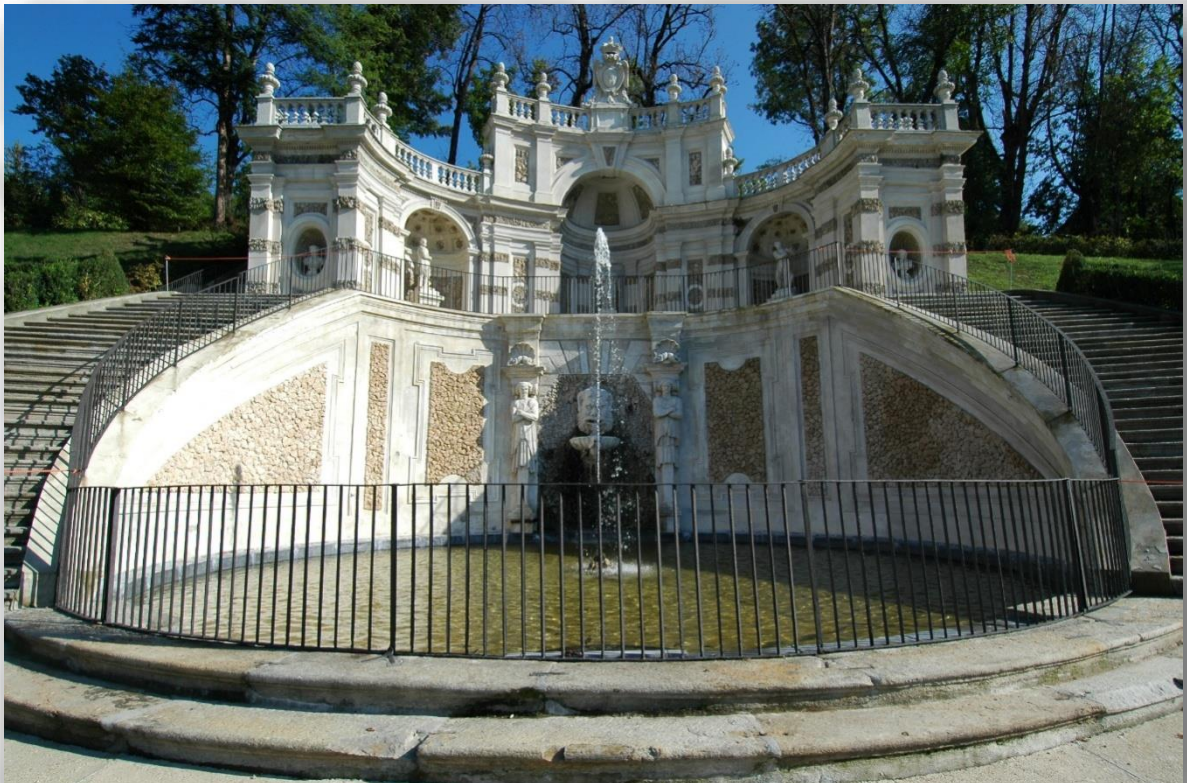
## Fontana del Mascherone nell'Asse del Belvedere

Scultura di Giacomo Fontana, XVII secolo, pietra di Gassino



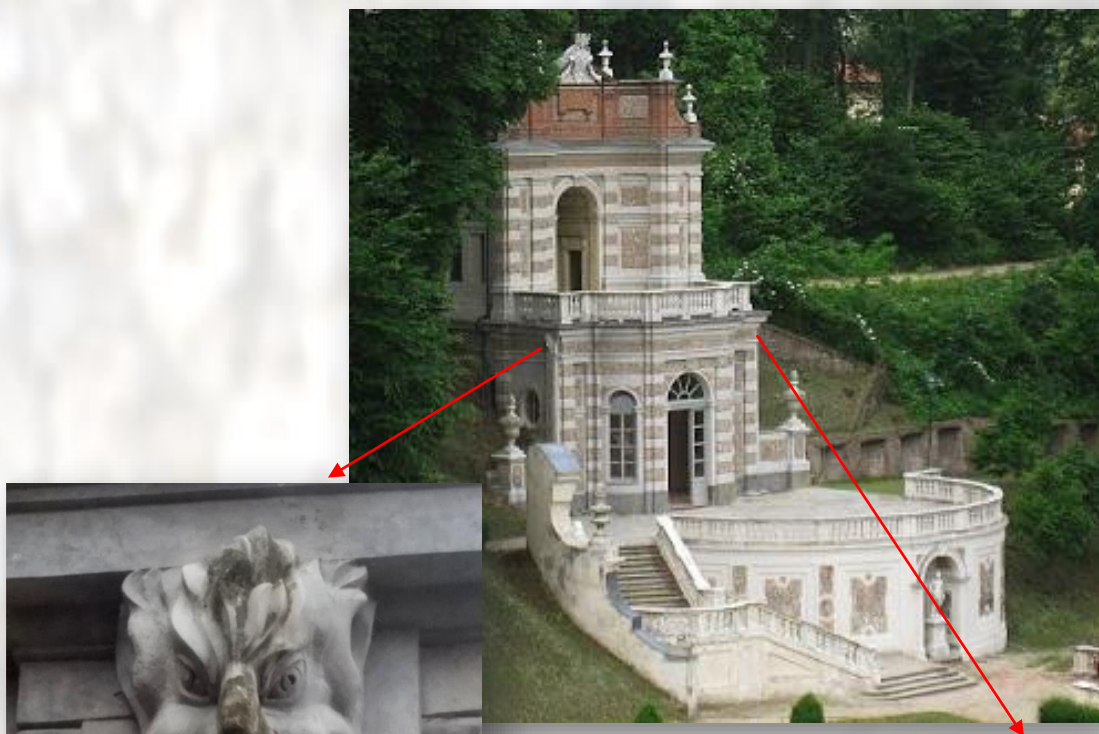
Il grottesco mascherone nell'accogliere le acque sorgive, le guida riversandole nella sottostante vasca a conchiglia impreziosita da un putto, portandole a destinazione in un flusso che non si arresta mai, garantendo così l'illusione dell'infinito.

Il suo sguardo protettivo diventa al contempo minaccioso, mentre la fronte aggrottata con le folte sopracciglia, i baffoni all'insù e la riccia capigliatura ricadente sulla barba arruffata, sono da monito ai demoni e alle creature del male.



## Padiglione dei Solinghi, XVIII secolo

Architettura di Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano, mascheroni in stucco



L'attuale impianto del padiglione è riferibile al XVIII secolo progettato negli anni trenta del Settecento da parte di Filippo Juvarra e realizzato, dopo la sua partenza per Madrid, da Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano.

Al suo interno una conchiglia conserva la traccia di quello che nel Seicento era un ninfeo con una fontana, la cui acqua proveniva dalla sorgente più a monte.

Nella sua versione originaria seicentesca, il padiglione era luogo privilegiato dal Cardinal Maurizio, un luogo fresco e appartato dei giardini dove amava organizzare, con un gruppo ristretto di intellettuali e scienziati, incontri di studio e conversazione. Il termine "Solinghi", ossia "solitari", fa riferimento all'Accademia omonima da lui fondata a Torino.

Dalle fiancate laterali del padiglione emergono due mascheroni grotteschi le cui sembianze di belve dalla folta criniera sono accentuate dal picchiotto in bronzo pendente dalla bocca. Stanno lì per consentire di bussare alla porta della conoscenza scoraggiando al contempo le forze del male dall'entrare.

## Fontana dell'Esedra o Fontana di Cupido

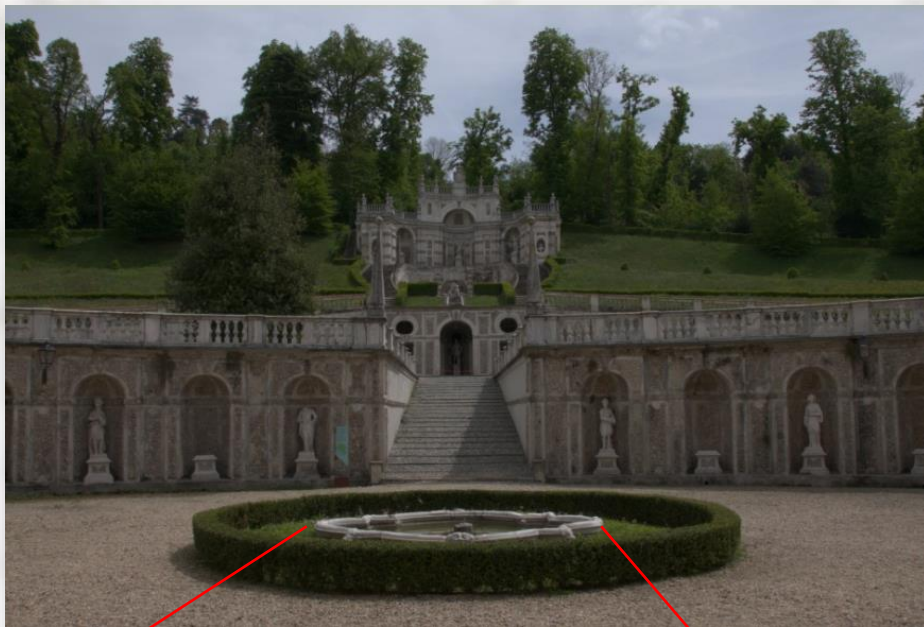
**Sculture di mascheroni in marmo bianco, 1600-1649 ca.**

Dal salone di rappresentanza, collocato al primo piano nobile, si accede attraverso il cortile dell'Esedra al giardino ad anfiteatro facente parte del giardino all'italiana organizzato su tre livelli, con sentieri di raccordo a forma semicircolare.

La terrazza del Belvedere Superiore posto alla sommità del giardino, origina lo spettacolare "Teatro d'Acque" con le sue fontane, vasche, grotte, cascatelle e getti d'acqua.

Le pareti semicircolari dell'esedra, ornate con venti nicchie a "mursi" (pietre calcaree che imitano la roccia delle grotte), ospitano dieci statue della seconda metà del XVII secolo in marmo bianco poste su basamenti, un tempo alternate con altrettanti vasi, ora perduti.

Completa il cortile una vasca centrale in marmo dalla forma ovale, con la sua fontana e le sponde decorate da quattro buffi mascheroni grotteschi, sorridenti e dall'aspetto spiritoso, con grosse guance prominenti, labbra e narici vistose, intenti ad accogliere e proteggere gli zampilli della fontana. Questa, anticamente, veniva chiamata Fontana del Putto o Fontana di Cupido per la presenza della scultura centrale, andata purtroppo perduta.



## **Portale d'ingresso della ghiacciaia**

**Scultura di mascherone in marmo bianco, XVII secolo**



Nel versante esposto a nord della collina, zona più fresca dei giardini e al riparo dalla calura estiva, fu eretto nel primo decennio del Seicento una struttura in mattoni pieni, pietra e marmi, a ridosso del Padiglione dei Solinghi e del giardino a parterre sud.

Questo edificio era la ghiacciaia della villa, un ingegnoso frigorifero dell'epoca.

La residenza agricola di Villa della Regina era un piccolo mondo produttivo e tutto ciò che veniva prodotto doveva essere conservato. Ecco quindi la necessità di realizzare una sorta di grotta, ricavata nell'avvallamento naturale del terreno, utilizzando strati di terra come isolante termico e ricavandone esternamente una vera e propria struttura in muratura con le sue decorazioni.

Si trattava di grosse cisterne in muratura che venivano riempite di neve durante l'inverno da un addetto che provvedeva a compattare la neve e il ghiaccio presente in essa. Questo permetteva la conservazione degli alimenti per tutto l'anno, soprattutto durante la stagione estiva.

Era d'obbligo pertanto proteggere questo luogo con un bel mascherone grottesco sul frontone della ghiacciaia, affinché i demoni e le creature malvagie si tenessero lontani dai preziosi doni offerti da madre natura.

## Grotta del re Selvaggio, già Fontana di Apollo, XVII secolo

### Mascheroni realizzati a mosaico con conchiglie e tessere in marmo nero e bianco

Questo ninfeo è parte integrante di quell'asse compositivo del Teatro d'Acque, costruito ad arte con grotte, mascheroni, bacini, statue, cascatelle e scenografici giochi d'acqua. Questa grotta, composta da tre nicchie, ospita in quella centrale la statua del re Selvaggio, così definito per la corona e l'abito indossato, piuttosto primitivo. Anticamente ospitava la statua del dio Apollo, sostituita successivamente con quella attuale.

Le pareti che decorano la grotta seicentesca sono suggestive poiché realizzate a *rocaille*, termine con cui si indicano particolari decorazioni, in voga tra il XVII e il XVIII secolo, di grotte, giardini e ambienti interni, realizzate utilizzando conchiglie, pietruzze, rocce, stalattiti artificiali.



Tanti cubetti in marmo nero, bianco, rosa ed una moltitudine di varie conchiglie e pietruzze danno origine, come per magia, a fantasiose creature marine come le sirene e i mascheroni stilizzati che potrebbero in egual modo raffigurare il dio Poseidone, protettore del mare e delle acque. Completano il mosaico decori floreali, cornucopie e fasce decorative, comuni nell'arte antica, che formano un nastro ripetuto, quasi a sottolineare quel senso di eternità e infinito come lo scorrere delle acque.

Questa decorazione è resa ancor più spettacolare quando i raggi del sole, sfiorando le tessere compositive del mosaico, creano un effetto luccicante che pare creato dagli spruzzi della fontana. La grotta inoltre, nasconde al suo interno una galleria scavata nel terreno per raggiungere le sorgenti a monte della collina e per ispezionare il sistema idrico delle fontane.